

IL PERSONAGGIO. Era architetto, pittore, scenografo e scrittore

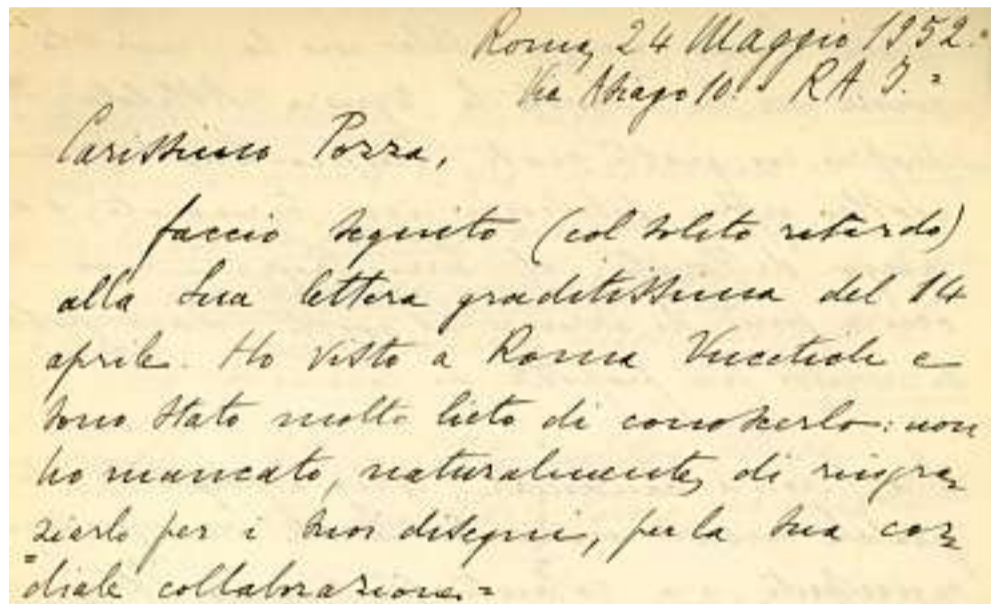
GADDA A POZZA «COM'È BRAVO VUCETICH...»

Il poliedrico artista, vicentino d'adozione, disegnò 25 tavole per "Il libro delle favole" pubblicato nel 1952 dall'editore vicentino e dall'autore del "Pasticciaccio"

Chiara Bombardini

"Lasciamo i corvi gracchiare, il libro andrà o non andrà, non me ne importa troppo; importante è averlo stampato". Così l'editore Neri Pozza il 16 aprile 1952 replicava ad una recensione negativa su "Il Primo Libro delle Favole" di Carlo Emilio Gadda. Pozza aveva particolarmente a cuore la pubblicazione di questo libro, tanto che per la sua illustrazione si affidò ad un artista di spicco dell'epoca: Mario Mirko Vucetich.

Vucetich, di origine veneto-dalmata, nacque a Bologna il 9 gennaio 1898, ma già nel 1922 risiedeva a Roma dove lavorava come architetto. Va ricordato che a quei tempi non esisteva una specifica laurea in architettura, giunta solo a metà anni Trenta. L'architetto era solitamente diplomato all'Accademia di Belle Arti. Vicino alle idee del Futurismo, nel 1919 con il coetaneo Sofronio Pocarini aveva costituito a Gorizia il "Movimento futurista giuliano", sottoscrivendolo in qualità di architetto e pittore. Fu un artista eclettico e molti sono i campi delle sue sperimentazioni: oltre che pittore fu scultore, attore, scrittore, traduttore, pubblicista, sceneggiatore e scenografo. Quando nel 1938 giunse a Vicenza, dopo alcuni soggiorni all'estero e una lunga permanenza a Roma, era già un artista affermato. In città la sua attività di illustratore si lega al nome di Neri Pozza ed in particolare ad alcune delle opere da lui editte: oltre alla de-



corazione del "Protovangelo di Giacomo", Vucetich impreziosi "Il Primo libro delle Favole" di Carlo Emilio Gadda e "Le storie di Mirella" di Laura Latte. Per la prima edizione de "Il Primo libro delle Favole" (1952), realizzò 25 disegni a contorno delle 186 favole "non per bambini" di Gadda. Fu proprio Pozza a proporre come illustratore Mirko Vucetich; scelta molto apprezzata dallo scrittore milanese che a più riprese lo elogiò e in una lettera all'editore (24 maggio 1952) gli raccontò di aver incontrato Vucetich a Roma e di averlo personalmente ringraziato per la sua collaborazione. La corrispondenza fra Gadda e Pozza, in occasione della pubblicazione de "Il Primo libro delle Favole", è conservata in Bertoliana tra le carte della ca-



Mario Mirko Vucetich (qui sotto, la sua sigla) in un'immagine scattata negli anni Settanta da Placido Barbieri. Era un architetto dalle poliedriche capacità. Tra l'altro nel 1954 reinventò la "Partita a scacchi" di Marostica, di cui curò la sceneggiatura, i costumi, le musiche e la coreografia. Nella lettera di Carlo Emilio Gadda (in basso) lo scrittore scrive a Neri Pozza di averlo conosciuto di persona a Roma e di apprezzarlo



traverso l'analisi di alcune sue opere ne fa emergere l'assiduità e la precisione, tanto da definirlo un "lavoratore infaticabile"; intuitivo e razionale. Neri Pozza lo ricorda al lavoro nel suo studio a Vicenza, in piazza Duomo, teatro delle loro numerose conversazioni e dove Vucetich perfezionò un'altra opera che lo lega alla provincia di Vicenza: la Partita a Scacchi di Marostica, in costume a personaggi viventi. La rievocazione della storica partita giocata nel 1454 venne proposta, così come la conosciamo oggi, da Vucetich nel 1954. La prima edizione, in realtà, risale al 1923 quando Francesco Pozza ideò questa manifestazione, ma in occasione del quinto centenario, appunto nel 1954, la Partita venne rap-



Una delle illustrazioni di Vucetich per "Il libro delle favole" di Gadda: a sinistra il disegno di copertina

sa editrice e offre alcune informazioni interessanti: ad esempio si scopre che inizialmente i disegni dovevano essere soltanto 12, poi il numero delle favole crebbe e con esse anche il numero delle xilografie. Altro dettaglio prezioso è fornito dallo stesso Neri Pozza, che ricorda le 12 copie "speciali" colorate personalmente da

Vucetich ma eseguite con estrema lentezza (26 aprile 1952). La profonda stima di Pozza nei confronti di Vucetich emerge in modo esplicito nel saggio introduttivo all'esposizione postuma sulle sculture dell'artista (1987), dove l'editore traccia un ritratto fraterno dell'amico e collaboratore: at-

presentata con "maggiore spettacolarità". In questa nuova versione Vucetich curò la sceneggiatura, i costumi, le musiche e la coreografia e l'anno successivo (1955) ne pubblicò anche il testo teatrale. Vucetich morì il 6 marzo 1975 proprio a Vicenza, dove si era trasferito, ormai definitivamente, al termine della guerra. ♦

LA TESTIMONIANZA. Giuliano Busato ricorda i suoi incontri al Garibaldi

«Giocavo a scacchi con lui e spesso mi faceva vincere»

«La riscoperta della "Partita" fu un omaggio al suo amico Festa»

Mattea Gazzola

«Di Vucetich non fui amico, ma vassallo». Giuliano Busato, con affettuoso divertimento, ricorda così il suo rapporto con Mirko Vucetich. Lo conobbe alla fine degli anni Quaranta, quando era un ragazzino, nella Stamperia d'arte del padre Ottorino in contrà Santa Lucia dove Vucetich era un ospite fisso. Ma era un ospite fisso anche del Caffè Garibaldi di Piazza dei Signori, dove trascorrevano pomeriggi interi a fumare Gauloises senza filtro, «le sigarette de-

gli uomini forti» le chiamava, e a giocare a scacchi. Era un giocatore abile ma anche un avversario generoso: Busato ricorda che ogni tanto fingeva di perdere per il semplice gusto di non annoiarlo troppo, lui che era solo un giovane principiante. Dotato di grande senso dell'umorismo, geniale e poliedrico, velocissimo nel realizzare ogni progetto, fosse una scultura o una scenografia teatrale, Vucetich era l'incarnazione della gioia di vivere e dalla voglia di inventare. A Vicenza viveva al terzo piano dell'albergo Milano, di cui lamentava solo la vicin-

anza alle campane della chiesa dei Servi. Si muoveva con un Velosolex, la "bici che viaggia da sola" diceva uno slogan degli anni cinquanta. Era mossa infatti da un piccolo motore sulla ruota anteriore: ma lui non lo usava mai. Pedalava faticosamente perché non lo riempiva mai di benzina: non aveva soldi. Nel suo studio nel fondo di un cortile di piazza Duomo, dove aveva portato da Roma i suoi modelli, le terrecotte e i bronzi, intratteneva gli amici vicentini: Neri Pozza, Emanuele Zucato, Virgilio Scapin, Angelo Carlo Festa. Proprio Festa fu uno dei suoi più affezionati ammiratori e mecenati. Contitolare dell'azienda di abbigliamento sportivo "Belfe" di Marostica e appassionato collezionista



Il disegno del 1954 di Vucetich, stampato da Busato nel 1962



Giuliano Busato

«Angelo Carlo Festa gli regalava i vestiti. Lui li indossava, ma mi confidava: non mi piacciono»

d'arte, Festa nel 1951 fu tra i fondatori della Galleria "Il Calibano". Il circolo, che trovò uno spazio a palazzo Bissari-Malvezzi in corso Palladio, riuniva giovani intellettuali come Pozza, Gino Nogara, Antonio Ferrio, Angelo Montagna, che si proponevano di rinnovare l'asfittico ambiente vicentino aprendolo alla cultura contemporanea europea. Nella metà degli anni Cinquanta, la Galleria organizzò mostre di notevole spessore (di De Maria, Santomaso, Vedova) e riuscì a portare opere di artisti come Matisse e Chagall, dimostrando genuine tensioni culturali. A Vucetich Festa era solito regalare anche qualche bell'abito Belfe, che l'artista indossava ma... non amava. Esollecitato da Festa Vucetich elaborò l'idea dell'allestimento della "partita del nobil ziojo de li scacchi": l'omaggio di un istriano Don Chisciotte (aveva interpretato la parte con la regia di Anton Giulio Bragaglia a Roma negli anni Venti) all'amico e alla sua città. ♦